

**Operai nell'America d'oggi  
Pallottole contro i minatori in sciopero,  
tagli ai salari, infortuni a catena**

**Una situazione da anni 20  
Dice Jesse Jackson: «A Bush Solidarnosc  
va bene in Polonia, ma qui non la vuole»**

# Una Siberia made in Usa

**NEW YORK.** Nelle miniere della Virginia e del Kentucky ancora si spara tra scioperanti e guardie del padrone. Esattamente come nel film «Matewan» di John Sayles, il magnifico «western-sindacale» che parla degli anni 20. Si dice che Tian An Men abbia riportato la Cina indietro di 10 anni. La gran modernità del decennio reaganiano sembra aver riportato la lotta di classe indietro di 70 anni.

I 1900 minatori delle miniere di carbone della Pittston Coal Group sono in sciopero da aprile, cioè da prima ancora che entrassero in sciopero i minatori sovietici del Donbass e del Kuzbass. E la situazione è così tesa che all'ingresso dei pozzi i picchetti degli scioperanti e le guardie della miniera sono trincerati come se si trattasse di un campo di battaglia. Sacchetti di sabbia e nido di mitragliatrice da una parte, barricate di tronchi, traversine di ferrovia, binari e copertonni dall'altra, per impedire l'uscita dei camion carichi di carbone. Si è già sparato da una parte e dall'altra, il giubbotto anti-proiettile è diventato parte della tuta. Solo per miracolo sinora un solo sindacalista è stato ricoverato in ospedale per ferite d'arma da fuoco.

Alla vigilia di quello che in America è il Labour Day, un surrogato del troppo «rivoluzionario» Primo maggio europeo, in West Virginia, a portare solidarietà ai minatori in sciopero è andato Jesse Jackson. C'era una folla di oltre 10.000 persone. «A Bush, ha detto, Solidarnosc va bene finché è in Polonia, qui in America no».

Ma ancora una volta su questo non si è vista neppure una riga sui grandi giornali. Solo sul «Washington Post» che pure è un giornale «liberale», oseremo dire quasi di sinistra, c'era una breve. Non sulla manifestazione ma sulle compagnie di trasporto marittimo del porto di Baltimore

che si lamentano per il fatto che lo sciopero dei minatori ha ridotto del 25% la loro attività in questi mesi.

L'America è entrata nel dopo-Reagan. Ma per le organizzazioni sindacali continuano ad essere tempi duri. La grande lotta dei macchinisti e dei piloti della Eastern Airlines, contro un padrone, Frank Lorenzo, che della distruzione totale del sindacato aveva fatto un punto di principio, era nata come il primo grande tentativo di riscossa dopo la batosta che Reagan aveva dato ai sindacati del controllo di volo all'inizio della sua presidenza, licenziandone migliaia. Il sindacato si era adeguato ai tempi, aveva cercato di farsi «moderno», aveva ingaggiato avvocati ed esperti di Borsa, aveva cercato un nuovo padrone. A mesi di distanza sembra proprio che Lorenzo stia vincendo.

Ancor più bruciante la sconfitta subita qualche settimana fa a Smyrna, nel Tennessee, dove le maestranze della Nissan, di proprietà giapponese, hanno respinto con un margine di 2 a 1 la sindacalizzazione, preferendo l'alternativa del paternalismo aziendale. La Nissan aveva assunto i 3000 operai scegliendo con test e interviste tra 200.000 candidati. Ressa che in Europa non c'è più per il lavoro alla catena di montaggio, ma la dice lunga sulle condizioni della «piena occupazione» nel Sud degli Stati Uniti. I beneficiari dicono di essere contenti così, senza che un sindacato disturbi l'azienda benefattrice. Ma non c'era nemmeno tanto bisogno dei giapponesi per venire ad insegnare al settore più sindacalizzato di tutta l'industria americana accanto a quello dell'acciaio, alle Chrysler, Ford e General Motors, che si può fare automobili anche senza sindacato. In Arizona il padrone di una miniera di rame, la Cyprus, ha eliminato, dopo che c'era stato per mez-

Per scioperare in Virginia i minatori devono munirsi di giubbotti antiproiettile, altro che Siberia. Alla Nissan nel Tennessee, i giapponesi insegnano a produrre automobili senza la molestia del sindacato. Dopo mesi di scioperi, i lavoratori della Eastern Airlines stanno perdendo l'ennesima battaglia. Per i salariati dell'industria, privati dei diritti più elementari, l'era della «modernità» reaganiana sembra tut-

l'altro che chiusa. Dice Jesse Jackson: «Il presidente Bush esalta la funzione di Solidarnosc finché sta in Polonia, ma qui in America non ne vuol sentir parlare». Eppure c'è chi sostiene che presto l'America dovrà fare i conti con la depressione del suo apparato industriale. «I bassi salari e la repressione dei diritti in fabbrica - dice Lester Thurow - non ha mai favorito la produzione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG



A destra: minatori in sciopero a Norton, in Virginia. Sopra, uscita dal lavoro in uno dei pozzi del Kentucky

zo secolo, il sindacato con qualche aumento salariale, le meraviglie della «comunicazione» e un po' di lavaggio del cervello. Insomma ha ottenuto con le buone quel che nelle miniere di carbone della Pittston stanno cercando di ottenere coi fucili.

Tempi duri. In dieci anni di rivoluzione reaganiana la

quota dei lavoratori iscritti ad un sindacato è scesa dal 25% al 16,8% del totale. Hanno dovuto cedere conquista dopo conquista. I salari negli ultimi anni hanno continuato a diminuire in termini reali. E, tanto per dirla una che vale più di tante altre disquisizioni sul lavoro un operaio americano ha trenta volte più probabilità

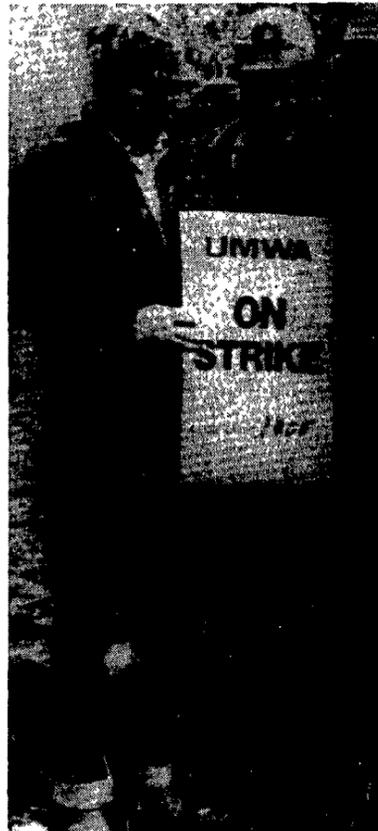
di morire in un incidente sul lavoro di un suo collega svedese, due volte più probabilità di un suo collega giapponese. «Se le nostre fabbriche tutelassero i lavoratori come in Svezia avremmo solo 300 vittime, non le 10.700 vite che abbiamo perso nel 1986 sul lavoro», sostiene uno studio appena pubblicato del National Safe

Workplace Institute di Washington.

Post-industriale si era detto. Calo del peso relativo della classe operaia in un'economia dove la produzione manifatturiera, sporca, inquinante, ottocentesca, con la sua eredità di conflitto sociale e sindacati lascia il posto all'era dei servizi e degli uffici, lumi-

nosi, puliti, incontaminati dai bacilli della lotta di classe. Anche se l'impressione è che stia tornando piuttosto all'epoca delle caverne, alla protostoria dell'industrializzazione.

Ma anche se c'è mai stata un'era post-industriale, c'è chi avverte che dura poco, e non ci sarà nemmeno tanto bisogno di rimpiazzarla. Lester Thurow, il prestigioso econo-



mista «liberal» del Massachusetts Institute of Technology, spiega in un intervento sul «New York Times» che se è vero che negli ultimi anni c'è stata una crescita dei servizi, non è affatto oro tutto quel che luccicava.

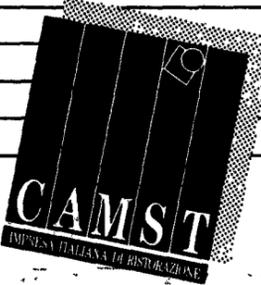
Una caratteristica di questi servizi è che non sono stati sindacalizzati, e quindi gli addetti sono costati meno, in media poco più di due terzi di quel che costavano gli addetti dell'industria negli Usa. E poco più della metà di quel che prendono gli addetti ai servizi in Germania o in Giappone. Ma il prezzo pagato dal paese per questo fatto è stato altissimo in termini di produttività nei servizi quanto nell'industria dove la forza lavoro superstita veniva così bistrattata. Però attenti, non può durare, dice il professor Thurow. «La ragione? Un giorno gli Stati Uniti dovranno per forza riequilibrare il deficit commerciale. E per farlo devono per-

forza o esportare una maggiore quantità di prodotti industriali, oppure sostituire i beni importati con prodotti fatti in America. Detto in altri termini gli industriali americani dovranno assumere 4-5 milioni di nuovi lavoratori. E da dove se non dal settore dei servizi? Il che, sostiene Thurow, condurrà a scarsità di manodopera ad un incremento dei salari e, di conseguenza, a maggiori investimenti in tecnologie che risparmianno lavoro». Il futuro quindi non è tanto servizi al posto dell'industria, ma un'industria nuova, moderna, dove le mansioni più pesanti vengono sostituite dai robot, ma sempre industria.

Ma la modernizzazione non si può fare costringendo i minatori a scendere nei pozzi col fucile puntato, né in America, né in Siberia, né in Cina. E questo solleva un problema cui prima o poi anche qui dovranno saper dare una risposta.

## A VERONA È IN SCENA LA CAMST

L'impresa di ristorazione  
più dinamica d'Italia  
espone all'Euro Alimenta di Verona  
dal 7 all'11 Settembre 1989,  
padiglione 9, stand E1.



Si ringraziano

